

Network del terrore, la sfida per la leadership

Al Zarqawi e Nasar si combattono a colpi di strage per la successione a Bin Laden

di **Umberto De Giovannangeli** / Segue dalla prima

A UNIRLI È L'ODIO VERSO L'OCCIDENTE apostata e i regimi arabi e musulmani fiancheggiatori. A dividerli sono le ambizioni personali e gli obiettivi di fase da perseguire: per Al-Zarqawi, l'Iraq resta la trincea avanzata del Jihad globalizzato; la trincea da do-

ve rilanciare l'offensiva del terrore volta a destabilizzare l'intera area mediorientale e a mettere in crisi i regimi arabi «fiancheggiatori» del Grande Satana americano: in primo luogo la dinastia saudita di re Fahd. Questo approccio «geopolitico» alla guerra santa globalizzata unisce il giordano Al-Zarqawi al numero due della «vecchia Al Qaeda»: l'egiziano Ayman Al-Zawahiri. Ambedue pongono tra le priorità del Jihad l'abbattimento dei regimi arabi moderati di Giordania ed Egitto. L'assassinio di Anwar el Sadat, la strage di turisti occidentali a Luxor, così come il tentativo, sventato in extremis, di un maxi-attentato ad Amman, sono i segni tangibili di questa alleanza. Un'alleanza contrastata dall'altro pretendente alla guida della «multinazionale del terrore»: la mente delle stragi di Madrid, l'uomo che ha ricostruito la rete della «nuova Al Qaeda» in Europa: lo sceicco del Jihad globale, Mustafa Setmariam Nasar. Da Al-Zarqawi lo dividono stili di vita, modalità di attuazione degli attacchi terroristici, sistemi di reclutamento, priorità nella strategia di azione. Se per Al-Zarqawi l'obiettivo primario è destabilizzare il Medio Oriente, per Nasar l'imperativo assoluto è quello di «bruciare l'Europa». Se per «l'emiro di Mesopotamia» il bacino di reclutamento restano le desolate periferie mediorientali, come i campi profughi palestinesi

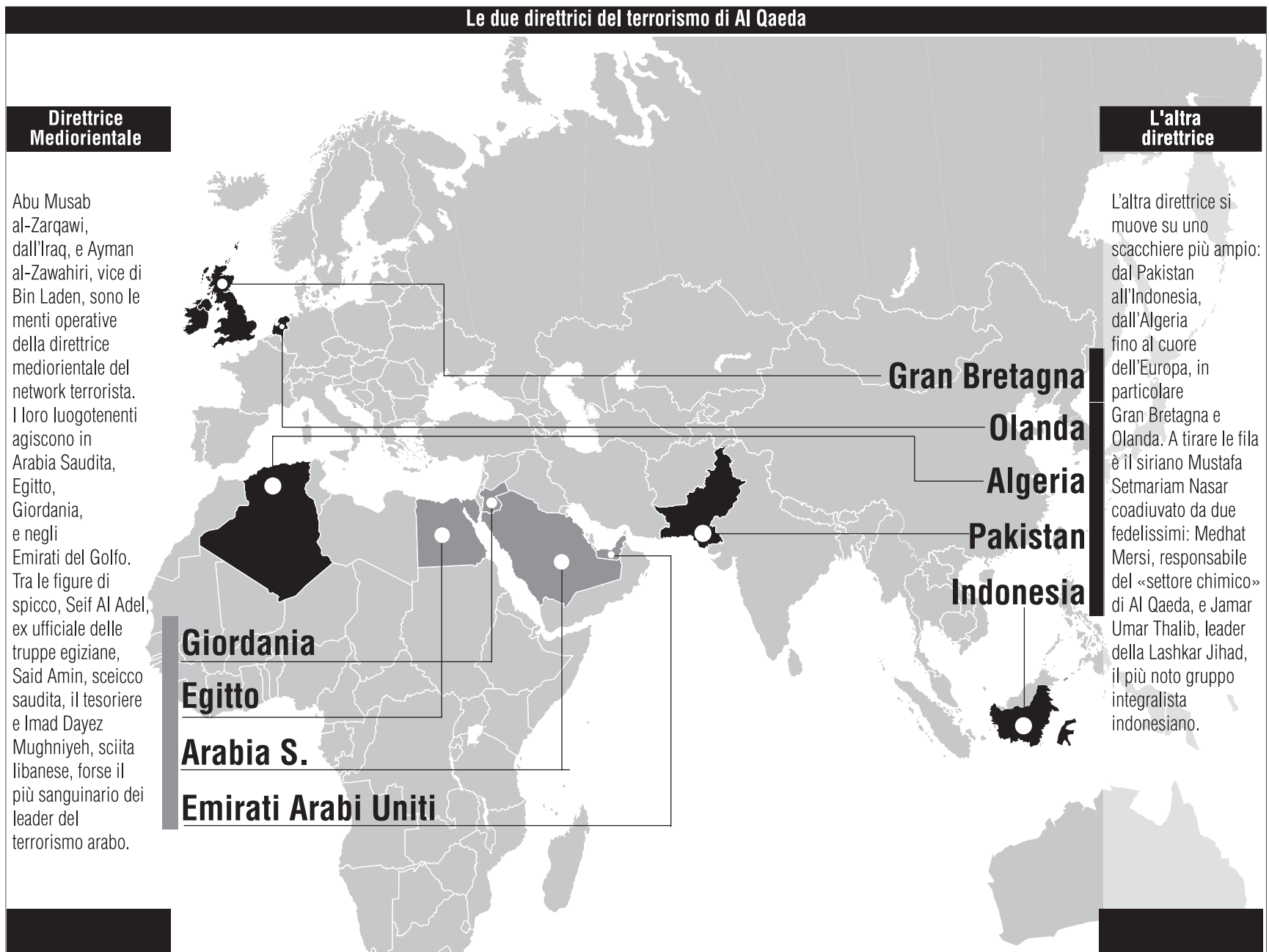
con le caratteristiche necessarie per essere utilizzato nella fabbricazione di una bomba nucleare. Una ricerca che Nasar non ha mai smesso di operare. E che porta la «nuova Al Qaeda» a rafforzare i suoi legami con i gruppi dell'indipendentismo islamico nelle repubbliche asiatiche dell'ex Urss, quelli più vicini, per contiguità territoriali, agli arsenali nucleari dell'ex impero sovietico. L'incubo futuro, quello che Nasar intende trasformare in realtà - con l'appoggio di Medhat Mersi, responsabile del «settore chimico» di Al Qaeda - è un attacco devastante condotto in una grande metropoli europea da kamikaze con «zainetti nucleari» o portato dal cielo. Nei mesi precedenti all'attacco alle Twin Towers, Mohamed Atta, il capo della cellula dei terroristi suicidi dell'11 settembre, aveva effettuato ricerche per procedere all'acquisto di aerei per la disinfezione agricola: la prova che Al Qaeda intende potenziare la sua capacità offensiva in questa direzione. E con Atta, Nasar aveva stabilito un filo diretto ideologico e operativo: fu Nasar a mettere in contatto Atta con Lofti Raissi, un algerino trentenne - arrestato dopo l'11 settembre - che divenne istruttore di volo di 4 dei terroristi del World Trade Center. Bruciare l'Europa. O avvelenarla. È l'altra pista del terrore su cui si muove Setmariam: quella delle scorie radioattive. Anche esse possono essere un'arma terroristica efficace. Depositare qualche grammo nella riserva d'acqua di una base militare europea, o in una sorgente, scatenerrebbe il panico. Dall'Afghanistan al vicino Pakistan: negli ultimi anni si sono mossi svariati piazzisti di materiale radioat-

L'uno punta a destabilizzare il Medio Oriente l'altro colpisce il cuore dell'Europa

si o del Libano, per l'«euro musulmano» al-Suri (ha sposato una convertita spagnola, Elena Moreno, che dopo l'espulsione dal Kuwait e la fuga dall'Afghanistan vive con i quattro figli a Doha, nel Qatar) i luoghi di reclutamento dei nuovi jihadisti sono le scuole, i pub, i punti di ritrovo dei giovani euro-musulmani di Londonistan come i barrios madrileni popolati dagli immigrati nordafricani o mediorientali. Quale sia l'obiettivo di Nasar è scritto col sangue dei civili spagnoli e inglesi massacrati sui treni e gli autobus: bruciare l'Europa. Oggi attraverso l'uso dei «kamikaze della porta accanto», ma in un futuro forse non lontano attivando la «madre di tutti gli attacchi»: la guerra chimica e batteriologica. È lo stesso Nasar a chiarirlo nell'ultimo scritto intercettato dal MI5 nel quale teorizza l'uso di armi di distruzione di massa contro gli Usa e l'«empia Europa». Da abile propagandista, il 47enne emissario di Bin Laden nel Vecchio continente sintetizza questo proposito con uno slogan di agghiacciante efficacia: «una bomba sporca per una nazione sporca». Una prospettiva evocata dallo stesso capo di Al Qaeda: «Noi non consideriamo criminale il tentativo di procurarci armi nucleari, chimiche o biologiche». Ed è questo, almeno dall'inizio degli anni 90, uno dei fronti principali del network del terrore jihadista: un gruppo ad hoc istituito da Bin Laden ha cercato con molta determinazione di procurarsi dell'uranio

Fra i progetti della vecchia e nuova al Qaeda resta la bomba sporca chimica o batteriologica

tivo. Al Qaeda ha le motivazioni e i soldi per comprarne. Ma per innalzare il livello dello scontro, oltre alle armi occorre un ferreo indottrinamento. E qui il cerchio si chiude: il cerchio di sangue che da Leeds, dove vivevano i giovani attentatori suicidi di Londra, ci porta alle origini. Al Pakistan, punto di riferimento della rete europea di Al Qaeda. In nessun luogo Bin Laden è più popolare che nelle madrasse (scuole religiose) del Pakistan, la più attiva delle quali è Jaamiah Darul Uloom Haqqania, situata nei dintorni di Peshawar. Una scuola per «perfetti jihadisti» frequentata più volte da «Magdi il chimico», al secolo Magdi El-Nashar, una delle menti degli attentati di Londra, arrestato ieri al Cairo. E sempre in Pakistan, nel campo di Markaz-e-Dawa - la «scuola-religiosa» co-fondata da Osama Bin Laden presso Lahore - che Sheh-zad Tanweer - il kamikaze esplosivo sulla metro a Aldgate - ha imparato quelle tecniche omicide tragicamente messe in pratica il 7 luglio. Tanweer - secondo fonti di intelligence britanniche - potrebbe essere entrato in contatto con un gruppo di estremisti chiamato Esercito dei Musulmani responsabile di numerosi attentati suicidi, bandito dal Pakistan ma ancora operativo sotto la falsa copertura, si ritiene, di una scuola coranica. Markaz-e-Dawa è la scuola dove sono stati addestrati molti noti terroristi, tra cui Ramzi Yousef, il responsabile dell'attentato al World Trade Center nel 1993.



Missili su Gaza, vacilla la tregua in Israele

Scontri anche tra agenti dell'Anp e Hamas. È lotta per il controllo della Striscia

I MORTI DI NETANYA I razzi sulle colonie della Striscia. La ripresa delle «eliminazioni mirate» nei Territori. È ormai a fortissimo rischio la tenuta

della tregua in vigore da febbraio, con molti strappi, fra Israele e i gruppi armati palestinesi dopo le ultime 24 ore di sangue e di scontri a Gaza e in Cisgiordania. «Ho dato ordine all'esercito di agire con ogni mezzo contro la Jihad islamica e gli altri gruppi terroristi palestinesi», annuncia in serata, in diretta televisiva, il premier israeliano Ariel Sharon. E ieri Tzahal ha attuato per la prima volta dall'inizio della tregua due operazioni di «esecuzione mirata» contro Hamas in reazione alla morte l'altro ieri di una giovane israeliana uccisa dall'esplosione di un razzo Qassam sparato dai miliziani integralisti. Cinque uomini di Hamas sono stati uccisi dai missili lanciati dagli elicotteri da combattimento israeliani a Gaza City e nel nord della Cisgiordania, in due raid attuati a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. Nella notte sparati due missili anche contro un campo profughi di Gaza. «Lanciano questi attacchi il nemico sionista ha aperto le porte dell'inferno», afferma il portavoce di

Hamas Mushil el Masri, aggiungendo che il movimento integralista «sta esaminando la possibilità di porre fine al cessate il fuoco». La nuova fiammata di violenza di ieri, la più grave dall'inizio della tregua, interviene a tre giorni dall'attentato kamikaze di Netanyahu, rivendicato dalla Jihad islamica, costato la vita a cinque civili israeliani. «L'esercito ha tolto il guanto», titola Ynet, l'edizione elettronica del quotidiano di Tel Aviv Yediot Ahronot. Sharon - che è tornato ad accusare il presidente palestinese Abu Mazen di «non fare nulla per fermare il terrorismo» - vuole ad ogni costo evitare che l'imminente e contestato ritiro da Gaza avvenga sotto il fuoco nemico. Il premier, già attaccato sul piano interno per il ritiro dalla Striscia, non può permettersi di essere

Uccisi cinque miliziani integralisti Nella notte colpito anche un campo profughi

anche accusato di debolezza nei confronti dei gruppi armati palestinesi responsabili dell'uccisione di civili israeliani. Di qui l'inasprimento dei toni e, soprattutto, l'offensiva scatenata sul campo contro i «guerrieri di Allah»: «Il ritiro - è tornato a ripetere Sharon - non può cominciare sotto il fuoco nemico. Noi compiremo tutti i passi contro la Jihad islamica, senza limite alcuno. La risposta agli atti di terrorismo sarà forte e dura». E così è stato. A sud di Gaza City gli elicotteri Apache israeliani hanno sparato almeno due missili contro un auto, uccidendo quattro miliziani di Hamas che trasportavano razzi Qassam. Secondo fonti militari israeliane si accingevano a colpire le colonie di Gaza. Quasi contemporaneamente altri Apache hanno colpito un'altra auto con a bordo miliziani di Hamas, sulle montagne della Cisgiordania vicino alla cittadina di Salfit nei pressi dell'insediamento di Ariel. Stando a fonti della sicurezza palestinese sarebbe stato ucciso uno solo degli occupanti. Si tratterebbe di un comandante locale del braccio armato di Hamas, le Brigate Al Qassam. Ma a rendere infuocata la Striscia di Gaza non è solo la reazione di Tzahal. A Gaza City l'altra notte e ieri mattina scontri a fuoco hanno contrapposto la polizia dell'Anp e i miliziani

di Hamas. Sono morti, colpiti da pallottole vaganti, due ragazzi di 15 e 17 anni, altre 25 persone sono state ferite, tre mezzi blindati dell'Autorità palestinese sono stati bruciati. Gli scontri si sono verificati dopo che, mentre a Gaza stava arrivando il presidente Abu Mazen - per incontrare i dirigenti delle fazioni armate per tentare di salvare la tregua - i miliziani islamici hanno iniziato a sparare razzi Qassam e proiettili di mortaio sulle colonie ebraiche e sul territorio israeliano. Il ministro degli Interni Nasser Yusef ha dato ordine alle forze di sicurezza di impedire nuovi attacchi. La settimana prossima arriverà in Israele e nei Territori il segretario di Stato americano Condoleezza Rice «per convincere le parti alla cooperazione».

Abu Mazen cerca di negoziare un nuovo cessate il fuoco con tutte le fazioni armate

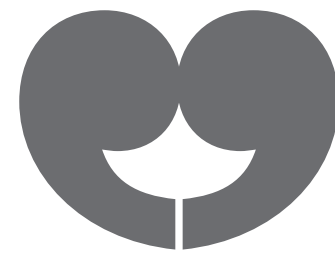
Iraq, fallito attentato a Talabani

10 bombe a Baghdad. In Italia la salma dell'alpino morto a Nassiriya

BAGHDAD Un'autobomba è esplosa ieri sera a Baghdad vicino all'abitazione del presidente Jalal Talabani, uccidendo tre delle sue guardie. L'attentato è stato compiuto su un ponte attraverso il quale si accede ad un gruppo di case dove abitano Talabani ed altri esponenti del nuovo governo. Il ponte è costantemente presidiato da uomini della sicurezza. Non è chiaro se Talabani fosse a casa al momento dell'attacco, avvenuto verso le 20. Altri nove ordigni sono stati fatti scoppiare durante la giornata a Baghdad, sette dei quali in rapida successione nel corso della mattinata. In tutto i morti sarebbero almeno 25, fra agenti iracheni, soldati americani, civili. Alcune delle bombe, sistemate a bordo di automobili, sono state attivate da terroristi suicidi. Il gruppo iracheno guidato da Al Zarqawi ha rivendicato cinque attacchi. Violenze anche nel resto del paese. Un uomo su una motocicletta si è lanciato contro un posto di

blocco ad al-Sharqat, provocando la morte di due soldati iracheni. A Samarra le truppe americane si sono scontrate con miliziani ribelli che hanno usato mortai, lanciarazzi e mitragliatrici pesanti. Fonti ospedaliere parlano di due morti e tre feriti, ma secondo il comando militare Usa ci sono solo stati scontri a fuoco «poco rilevanti». Altre tre persone sono rimaste uccise e tre ferite quando la loro auto è stata crivellata di colpi a Latifiya. Ieri a tarda ora era atteso all'aeroporto di Istrana, presso Treviso, il C-130 con la salma del sergente Davide Casagrande, morto giovedì in un incidente stradale a Nassiriya. I funerali sono previsti lunedì a Belluno. Precedentemente erano giunti a Roma a bordo di un altro aereo i due commilitoni rimasti feriti nello stesso episodio. I caporali maggiori Valentino Michielotto, padovano di 27 anni, e Paolo Chiarillo, 26 anni, originario di Galliano del Capo nel Leccese, sono stati ricoverati all'ospedale militare del Celio.

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità